

IL BRASILE PIÙ VERO DI MONICA BONADIMAN

Katia Rizzardi

Capelli cortissimi, grandi occhi castani, brillantino al naso: Monica Bonadiman ha 28 anni, è di Banco e vive a Trento. Laureata in filosofia, ha frequentato un master sul management del turismo. Spinta da un grande amore per l'America Latina e da un forte interesse per il mondo della cooperazione internazionale, nel 2006 Monica ha trascorso tre mesi in Brasile. Da fine giugno Monica si trova nuovamente in terra brasiliana, dove rimarrà per un anno, lavorando per l'associazione Tremembè di Trento, che si occupa di turismo responsabile. Abbiamo incontrato Monica due giorni prima della partenza, per ascoltare il coinvolgente racconto della sua esperienza in Sud America, vissuta all'insegna di "scoprire il mondo senza calpestarlo".

Quale realtà hai visitato in Brasile?

Ho visitato lo stato del Ceará, situato nel Brasile nord orientale, tre gradi a sud dell'equatore. È una delle regioni più povere del paese. Affacciato sull'Oceano Atlantico, lo stato del Ceará ha 600 chilometri di costa. L'ambiente costiero, ricco d'acqua e di vegetazione, è costellato di lagune e di palme. Muovendosi di appena qualche decina di chilometri verso l'interno, il paesaggio cambia completamente: c'è la cosiddetta *caatinga*, un ambien-

te arido, quasi desertico, caratterizzato da terreno sabbioso, scarsità d'acqua e di vegetazione. Lungo la costa ci sono numerose comunità indigene, di 300-400 persone ciascuna. Gli indios vivono di pesca e di agricoltura; la moneta non è diffusa, utilizzano il baratto. Si tratta di un'economia di sussistenza, purtroppo minacciata da molti fattori. Grossi investitori stranieri (italiani, portoghesi e nordamericani) stanno acquistando ampie porzioni della regione costiera per costruirvi enormi alberghi.

Di conseguenza, le popolazioni locali devono spostarsi verso l'interno, arretrando nelle zone desertiche e perdendo l'accesso all'acqua. Così, le condizioni di vita degli indios peggiorano drasticamente. Lungo la costa ci sono delle lagune popolate da mangrovie (piante legnose caratteristiche dei litorali tropicali, ndr), dove si riproducono i pesci. In quelle lagune, alcune aziende straniere attuano l'allevamento dei gamberetti in cattività. Il mangime dei gamberetti altera l'ecosistema delle mangrovie, tanto che i pesci non si riproducono più. Questo danneggia grandemente i pescatori locali. Uno dei problemi più scottanti è la questione della riforma agraria. L'agricoltura brasiliana, infatti, è caratterizzata dalla concentrazione del capitale fondiario in poche mani. Ci sono enormi aziende agricole, le *fazendas*, coltivate in modo estensivo; i proprietari terrieri non sfruttano appieno la produttività del terreno, tanto che vaste porzioni di terra sono lasciate improduttive. I braccianti agricoli alle dipendenze dei latifondisti non hanno alcuna





sicurezza economica. Molti di loro sono costretti a migrare verso le baraccopoli delle grandi città, le *favelas*. Nel corso degli anni sono nate molte organizzazioni che chiedono a gran voce la redistribuzione della terra (ad esempio, il noto movimento dei Sem Terra, ndr).

Che ricordo hai delle persone incontrate?

Il nord del paese è considerato il Brasile "vero", lì vivono i discendenti degli indios, che non si sono mescolati con i coloni europei. Ho sperimentato la grande ospitalità, il calore e lo spirito di condivisione di quelle popolazioni. Si stupivano della mia pelle chiara, dei capelli rossi e delle lentiggini. Lì per lì devono aver pensato che io avessi qualche malattia! Sono persone semplici, che sanno apprezzare le piccole cose. Sono anche un po' fatalisti. E i loro tempi sono molto diversi dai nostri, loro vivono senza fretta e senza stress. Possono rimanere per ore e ore sotto il sole ad aspettare una barca che è in ritardo, senza lamentarsi, chiacchierando tranquillamente. Si sposano giovanissimi, tanto che a 20 anni hanno già due o tre bambini. Quando hanno saputo che io non sono sposata e non ho figli, mi hanno offerto una specie di pozione contro la sterilità! Mi sono ambientata facilmente, lì ho incontrato persone davvero straordinarie. Ad esempio, ho conosciuto una ragazza di trenta anni, madre di quattro bimbi, che affrontava le difficoltà quotidiane con un grande coraggio e una profonda sensibilità; nonostante non avesse frequentato alcuna scuola, scriveva poesie meravigliose.

Cos'è il turismo responsabile? Quale ruolo ha per le comunità costiere del Ceará?





Il turista responsabile desidera scoprire il mondo senza calpestarlo. Poiché ha a cuore le persone che vivono nei luoghi che sta visitando, il turista responsabile viaggia in circuiti che aiutano lo sviluppo delle popolazioni locali e favoriscono l'incontro tra le diverse culture. Il turismo responsabile è a basso impatto; è un turismo diverso, sostenibile, che vuole valorizzare le comunità locali, permettendo loro di mantenere le proprie tradizioni. I villaggi turistici convenzionali non hanno alcun contatto reale con le comunità locali; a differenza del turismo convenzionale, che non ha ricadute economiche positive sulle popolazioni del luogo, il turismo responsabile vuole portare ricchezza e for-

mazione nelle comunità locali. L'associazione Tremembè ha già avviato da tempo due progetti di turismo responsabile nello stato del Ceará. Il turismo responsabile si è rivelato un'efficace misura preventiva. Esso porta ricchezza nelle comunità indigene costiere, evitando così che queste vendano la propria terra perché senza alternativa, costrette dalla povertà. La maggioranza delle popolazioni locali è analfabeta, non c'è scolarizzazione. Attraverso il turismo responsabile, e la formazione ad esso collegata, si forniscono alle comunità gli strumenti necessari per fronteggiare le mire dei grandi investitori stranieri.

In cosa consisteva il tuo lavoro nelle comunità?

Scopo del mio viaggio in Brasile era condurre uno studio di fattibilità circa la realizzazione di una rete di turismo responsabile nelle comunità costiere. Ho contattato le associazioni locali e ho visitato le comunità, verificando che vi fossero le condizioni necessarie. Il turismo è un'attività del tutto nuova per le popolazioni locali, nonostante abbiano uno straordinario senso dell'ospitalità. Non sanno cosa sia il turismo o ne conoscono la sola accezione negativa. Fortaleza (la capitale del Ceará, ndr), infatti, è purtroppo meta di turismo sessuale (e gran parte di quei "turisti" sono italiani). Non è stato facile spiegare cosa sia il turismo a persone che non hanno mai messo il naso fuori dalla propria comunità. Una sera io e altre persone siamo state invitate a casa di un leader comunitario, un pescatore. Durante la cena, ci ha raccontato del suo lavoro: conosceva centinaia di specie diverse di pesci. Dopo cena, siamo usciti. Era buio pesto e le stelle brillavano sopra di noi. Il pescatore ci ha descritto tutte le costellazioni, indicandocene il nome. Non era andato a scuola, eppure aveva una conoscenza profonda, intima, del mondo che lo circondava. Mi ha chiesto da dove venivo e dove fosse l'Italia; alla mia risposta, si è meravigliato moltissimo: "Ma c'è qualcosa al di là dell'oceano?!". Mi sono davvero resa conto che





continua da pag. 40

geni hanno imparato ad usare Excel! Il progetto è stato valutato e infine approvato dalla PAT.

Complimenti! Ora dunque tornerai in Brasile per realizzare questo progetto di turismo responsabile. Ce lo puoi descrivere?

Il progetto si articolerà in tre fasi. La prima fase consisterà nella costruzione o ristrutturazione di strutture di accoglienza per turisti stranieri e brasiliani, situate su terreni comunitari. Nella seconda fase, invece, verranno organizzati corsi di formazione per le persone delle comunità. Nella terza fase, infine, ci sarà la commercializzazione di pacchetti di turismo responsabile attraverso tour operator. Le strutture saranno dimensio-

nate per accogliere una decina di turisti e apparterranno alle comunità locali. L'associazione Tremembè, in collaborazione con organizzazioni locali, svolgerà attività di monitoraggio. I profitti che deriveranno dalle attività di turismo responsabile non saranno divisi tra i singoli, verranno invece reinvestiti nelle comunità, per soddisfare necessità co-

munitarie di volta in volta individuate. Ad esempio, si potranno realizzare acquedotti o acquistare barche da pesca. Gradualmente, la rete di turismo responsabile potrà essere ampliata.

Cara Monica, buon lavoro!

Per saperne di più:
Associazione Tremembè onlus - Trento
www.tremembe.it
0461/824737

la sfida cui è chiamato il turismo responsabile è migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali senza intaccarne la cultura. La stesura del progetto è stata molto impegnativa, mi sono cimentata nella realizzazione di computi estimativi e nella progettazione di edifici, coinvolgendo le persone locali e ricevendone il prezioso aiuto. I muratori indi-

